

## Luca, capitoli 19 e 20

Gesù si sta avvicinando alla conclusione del suo viaggio verso Gerusalemme. In questo percorso, entra nella città di Gèrico, nei pressi del fiume Giordano. Luca ci propone l'immagine dell'esodo dove il popolo di Dio attraversa il deserto per 40 anni verso la terra promessa. Questa è la città che vide l'entrata di Giosuè, con il popolo Israelita, come ultima tappa del cammino verso la terra promessa, la terra di Caanan. E' interessante ricordare che a Gèrico fu una prostituta ad accogliere i due inviati da Giosuè, nome ebraico equivalente di Gesù in greco, che significa Dio salva. In parallelo, Gesù sta percorrendo l'ultima tappa che fece il popolo Israelita per portare a compimento il vero percorso verso la terra promessa, un passaggio dalla schiavitù alla libertà per tutti. Qui a Gèrico, un uomo di nome Zaccheo, di bassa statura, capo dei pubblicani e ricco, desidera vedere Gesù. Il nome Zaccheo può avere due significati: "Dio si ricorda" e "il puro". Singolare vista la professione scelta da Zaccheo, che lo rende impuro agli occhi della Legge. Egli non era per nulla amato dal popolo, essendo uno che riscuoteva le tasse per conto dell'impero romano, guadagnando grosse cifre per se stesso. L'indicazione della bassa statura non vuole sottolineare una caratteristica fisica, ma fa riferimento al suo vivere poco elevato rispetto al pensiero di Gesù. Eppure in lui si è aperto uno squarcio, un interesse verso questo Gesù di cui sicuramente avrà sentito parlare, capace di attirare le folle senza discriminare nessuno, tanto da scegliere fra i suoi apostoli un esattore delle tasse: Levi il pubblicano. Che ci sia anche per Zaccheo una novità dirompente? Non riuscendo a vedere a causa della folla, corre avanti, si arrampica sopra un sicomoro, perché Gesù doveva passare di là. La folla, dominata dal lavoro di Zaccheo, diventa qui un ostacolo per vedere. Apprezzo molto questo correre avanti, superare l'ostacolo, prendere le distanze e trovare una soluzione per ottenere questa vista. *"E quando giunse su il luogo, avendo guardato in su, Gesù gli disse: <Zaccheo scendi in fretta, perché oggi è necessario per me rimanere a casa tua. Ed essendosi affrettato, scese e lo accolse con gioia>" Lc 19, 5-6.* Luca usa il termine "gioia" che deriva dallo stesso verbo "rallegrati" pronunciato dall'Angelo a Maria. Gioia che prorompe come novità di vita e che non potrà mai più essere dimenticata. Gesù arriva in quel punto e alza gli occhi. Egli lo vede, senza ostacoli; conosce il suo nome, lo pronuncia senza alcuna paura del suo stato di impuro. Non aspetta la sua conversione, lo invita a scendere da quel suo provvisorio rifugio e si dichiara pronto ad andare a casa sua per rimanere. Gesù non rinuncia a essere giustizia e misericordia. Egli desidera che Zaccheo faccia un'esperienza d'amore perché possa poi donare amore. Qui si sente il profumo di un incontro atteso e compiuto. Questo episodio ci ricorda un altro incontro tra un notevole ricco e Gesù, visto nel capitolo precedente. Un uomo, religioso, che osservava i comandamenti, ma che davanti alla proposta di Gesù di

vendere tutti i suoi beni a favore dei poveri e poi seguirlo, diventò molto triste perché era molto ricco. Un incontro rimasto senza frutto. Al contrario, Zaccheo, che di certo non ha praticato la giustizia fino a quel momento, accoglie Gesù senza indugio e con il frutto della gioia. “Oggi” sta ad indicare “l’oggi” già pronunciato nel quarto capitolo, quando Gesù proclama il lieto annuncio dal libro del profeta Isaia e conclude dicendo: *<Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato.>* Lc 4, 21. Tutti iniziano a mormorare per questa scelta di Gesù di entrare nella casa di un peccatore. La folla, che Zaccheo il capo di pubblicani pretendeva di dominare, scandalizzata dal comportamento di Gesù, continua ad essere ostacolo per la piena realizzazione di questo piccolo uomo. Folla che qui ha evidentemente la stessa mentalità di scribi e farisei. *“Ma Zaccheo alzatosi, disse al Signore: <Signore, io do ai poveri la metà dei miei beni e se ho rubato a qualcuno gli restituisco il quadruplo>. Gesù gli rispose: <Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch’egli è figlio di Abramo. Infatti il figlio dell’uomo è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto.>”* Lc 19, 8-10. Zaccheo, non più posseduto dalla ricchezza, sceglie di accogliere Gesù e di mettersi subito all’opera, sanando il male commesso e facendo tutto il bene che è nelle sue possibilità. I Rabbini consideravano un grande gesto l’offerta ai poveri del quinto del proprio reddito e il quinto dei propri beni. Zaccheo offre molto di più ai poveri: il 50% dei suoi beni. Inoltre, sempre secondo la Legge, per ottenere il perdono di Dio dopo aver rubato, si doveva restituire quanto rubato e aggiungere il 20% da dare al tempio o a opere buone (Lev 5, 20-26). La Legge prevedeva in un solo caso di restituire quattro volte tanto (Es 21,37). Zaccheo non si tira indietro, anzi fa di più di quanto la Legge impone. Ricordate quando nell’approfondire il sedicesimo capitolo, parlavamo di “farsi degli amici, con la disonesta ricchezza”. Questo è un esempio concreto. Zaccheo spontaneamente si fa povero agli occhi della società e diventa ricco nell’amore, in coerenza con il messaggio di Gesù, che in lui ha trovato spazio e compimento. Dire di credere in Gesù senza un sincero impegno a vivere il lieto annuncio, riduce il Vangelo ad una lettera morta. Riprendiamo il cammino verso Gerusalemme, dove Luca scrive che tutti si aspettano l’imminente manifestazione del regno di Dio. Allora Gesù, per chiarire, usa esempi pratici con la parabola delle dieci mine, dette i dieci talenti nel Vangelo di Matteo. Le mine erano monete greche d’argento, equivalenti ad una sessantesima parte del talento, unità di misura del valore che stava tra i 26 e 36 kg d’oro, corrispondente a circa 20 anni di salario di un operaio. *“Disse dunque: <Un uomo di nobile famiglia, se ne andò in un paese lontano per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi schiavi, diede loro dieci mine, dicendo: fatele fruttificare fino a quando tornerò.>”* Lc 19, 12-13. Quest’uomo non era amato dai concittadini che non lo volevano re, ma nonostante questo egli divenne re e tornò al suo paese. Chiamò gli schiavi per sapere cosa avevano guadagnato. Attenzione bene: non vuole farsi

restituire quanto avevano guadagnato, ma ricevere un rendiconto. Il primo si presentò dicendo di aver ottenuto con la mina del padrone, altre dieci mine. Quindi il re lo dichiara buono e per la sua fedeltà in una cosa minima, riceve il governo sopra dieci città. Anche il secondo ricevette l'amministrazione di cinque città per aver fatto fruttificare per cinque. *“Venne anche l'altro dicendo: ecco la tua mina che avevo riposto nel sudario. Infatti avevo paura di te che sei un uomo severo, prendi ciò che non hai posto e mieti ciò che non hai seminato.”* Lc 19, 20-21. Ciascuno degli schiavi ha ricevuto la stessa somma, diverso è il modo di trafficarla. I primi due hanno ottenuto il massimo che potevano fare. Si sono applicati, hanno ottenuto un risultato, lo hanno dichiarato e hanno ricevuto molto di più. Il tutto per una libera decisione del padrone. Il terzo invece, condizionato dalla paura, non ha trafficato il talento posto nelle sue mani. Invece, lo ha messo in un sudario, il velo che copriva il volto di un cadavere. La traduzione “fazzoletto” è errata. Il termine “sudario”, usato da Luca, indica che questo schiavo è in una situazione di morte interiore, perché non spende la propria vita per portare un buon frutto per gli altri. Il comportamento degli schiavi evidenzia il loro pensiero sul padrone. Una falsa idea di Dio comporta come conseguenza un possibile fallimento nell'uomo che non lo conosce. Questo padrone se ne va, lascia agli schiavi il controllo su loro stessi perché possano diventare “signori”, capaci di gestire, in modo positivo, le opportunità che si presentano loro. Dio vuole la nostra realizzazione, vivendo in comunione con lui e con i fratelli. Questa condizione di figli eredi del Padre è da accogliere: Dio non la impone a nessuno, neppure l'ha imposta a Gesù di Nazàret. Ciascuno di noi ha delle capacità da trafficare per pienezza di vita, collaborando ad estendere il regno di Dio, che ci vuole attivi per il bene di tutti. Spendere energie nell'invidiare il fratello che consideriamo più dotato di noi, dimenticando ciò che noi possiamo fare, è privo di senso. E' nella condivisione di ciò che siamo, rispettandoci e rispettando la diversità di ciascuno, che otteniamo la moltiplicazione di frutti utili a sfamare quanti hanno bisogno. Se io perdessi il mio tempo ad invidiare Enza perché lei sa predicare, cantare, suonare, organizzare ecc., sarei io l'ostacolo per la mia realizzazione intesa in coerenza al Vangelo. I carismi sono tanti quanti sono i bisogni. Tutti siamo invitati a vivere secondo il carisma ricevuto. Ciò che conta non è il numero di carismi da esibire, ma trafficare totalmente e gratuitamente ciò che abbiamo, ben sapendo che nella vigna del Padre non resteremo mai senza lavoro e senza gli strumenti adatti al servizio. Dopo questi discorsi, Gesù proseguì, in testa agli altri, salendo a Gerusalemme. *“Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte degli Ulivi, inviò due dei suoi discepoli dicendo: <Andate nel villaggio che sta qui di fronte; entrando troverete un puledro sul quale non è mai salito nessuno; slegatelo e portatelo qui. Se qualcuno vi chiederà perché lo slegate, voi risponderete così: Il Signore ne ha bisogno.>”* Lc 19, 28-31. Gesù si sta avvicinando a Gerusalemme, verso il suo simbolo il tempio,

passando per Betània luogo di morte e resurrezione di Lazzaro, eppure ancora sotto il peso del tempio come Bètfrage, che non ha visto questo segno. Luca non ci sta dando indicazioni geografiche. Infatti questi due villaggi sono situati sul versante orientale del monte degli Ulivi, quindi oltre Gerusalemme, partendo da Gèrico. Luca sta tracciando un cammino spirituale che attraversa delle tappe e con il monte degli Ulivi ci ricorda il luogo in cui Gesù sceglie definitivamente di dare solo risposte d'amore, andando oltre ogni sensazione di fallimento. In questa costruzione narrativa, due discepoli vanno a svolgere un compito con precise istruzioni. Mandati nel villaggio di fronte, quindi in una terra opposta a loro, i due senza nome, che rappresentano tutto il gruppo che segue Gesù, vanno a sciogliere un puledro d'asina. Questa circostanza fa riferimento alla profezia contenuta nell'AT, in Zaccaria, dove si annuncia la venuta del Re, giusto, vittorioso, umile, a cavallo di un puledro d'asina, che non muove guerra, ma distrugge le armi. Questo puledro è legato nel tempo di Gesù, ha bisogno di qualcuno che lo sleghi perché si realizzi quanto detto in Zaccaria. Chi ostacola una così importante profezia? I capi della classe sacerdotale, i teologi che hanno evitato di mettere in risalto la profezia, già presente nell'AT, di un Messia alla maniera di Gesù. Perché? Il Messia pacifico, preoccupato del Regno di Dio, privo di armi, di pensieri bellicosi, di desiderio di potere non coincide con la loro mentalità. L'asino, usato dai servi in contrasto alla mula usata dai Re, non è mai stato cavalcato da nessuno. Nessuno, prima di Gesù, ha realizzato la profezia del Messia di pace e di Amore. Egli apertamente rende pubblico il suo progetto di vita. I discepoli, pur in una borgata soggetta a Gerusalemme, sono invitati a costatare che si sta svelando l'antica profezia nel suo vero senso. Gesù siede sul puledro su cui i discepoli stendono il loro mantello, ad indicare la volontà di mettere a servizio la propria vita. Sarà davvero così? Entra in Gerusalemme con dignità regale e pacifica, quella del Figlio dell'Uomo. *“La gente stende i mantelli al suo passaggio, i discepoli a gran voce lodano Dio per i miracoli visti. “Benedetto colui che viene nel nome del Signore: egli è il re! In cielo pace e gloria nel più alto dei cieli.” Lc 19, 38.* Alcuni farisei, mescolati fra la folla, non sono per nulla contenti di quanto sta accadendo e dicono a Gesù, chiamandolo Maestro e mai con il suo nome, di far tacere i discepoli. *“Ma egli rispose: <Vi dico che se taceranno costoro, urleranno le pietre.” Lc 19, 40.* Tra essere pietre vive o morti che camminano ... buona la prima. *“Quando fu vicino alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: <oh se avessi compreso anche tu, oggi, quello che occorre per la tua pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Verranno per te giorni nei quali i tuoi nemici ti cingeranno di trincee. Ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte. Distruggeranno te e i tuoi abitanti e non lasceranno in te pietra su pietra, perché tu non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata.” Lc 19, 41-44.* Queste parole di Gesù sono struggenti, cariche di un amore così profondo, ma così incompreso. Nessuna immagine di Gesù disperato ma di Gesù così

follemente innamorato di ogni uomo e di ogni donna, da muovere le sue viscere ad una compassione immensa che non trova risposta. Una grande città resa cieca da una dottrina falsa su Dio, che ha le sue conseguenze sulla sua storia. Non per colpa del Padre. Egli ritiene inviolabile la libertà dell'uomo. Questa città del potere e della ricchezza, dell'oppressione e della discriminazione, dal passato glorioso, non ha avuto occhi per riconoscere il tempo della visita di Dio, incarnato in Gesù. Maria, ragazzina, promessa sposa ad un falegname, nata a Nazàret, luogo malfamato, ha riconosciuto la visita dell'Altissimo e ha avuto il coraggio di prendere la sua mano. Davanti a questo ogni bocca si chiude in un silenzio carico di vita, adorando Dio in Spirito e verità. "Entrato poi nel tempio, si mise a cacciare quelli che facevano commercio, dicendo loro: <La mia casa, sarà casa di preghiera. Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri.> Lc 19, 45-46. Qui Luca è di poche parole ma non lascia dubbi. Il tempio era una vera e propria istituzione bancaria, luogo di commercio delle cose di Dio, luogo di passaggio per accorciare la strada di trasporto delle merci da una parte all'altra della città. A Gesù non disturba la simpatica confusione, come quando noi, entrando in chiesa nel momento dell'accoglienza, ci salutiamo e scambiamo quattro chiacchiere. Gesù caccia chi vende e chi compra il perdono di Dio, chi in un modo o in un altro sfregia il suo volto consapevolmente e inconsapevolmente. Subito si mette a fare ciò che è necessario: insegna ogni giorno nel tempio perché Dio sia veramente conosciuto e tutto il popolo pende dalle sue labbra. Molto importante qui la definizione di popolo, non gente, non folla: popolo. Per questo attirare il popolo con l'insegnamento che cancella l'ignoranza, i capi dei sacerdoti, i dottori della Legge e i capi del popolo hanno un'unica volontà: uccidere Gesù. Un giorno, mentre insegnava nel tempio, viene interrogato sull'origine della sua autorità proprio da coloro che lo volevano morto. Gesù, di rimando, chiede se il battesimo di Giovanni aveva origine da Dio o dagli uomini. Furbescamente rispondono di non saperlo per non confermare Gesù con il suo battesimo e per non contrariare la folla che credeva in Giovanni quale profeta. Gesù dunque non si presta a questo gioco falso e non risponde, ma non perde l'occasione di evangelizzare. Espone la parabola della vigna e dei coloni che picchiano e uccidono ogni servo mandato dal padrone perché non riceva la parte di frutti di cui ha diritto. Il padrone decide allora di mandare il figlio amato pensando che avrebbero rispettato la sua autorità nel figlio. Purtroppo non fu così: i coloni uccisero l'erede per far propria l'eredità. Gesù sta facendo riferimento, per immagini, ai profeti che hanno parlato in nome di Dio e non sono stati ascoltati e a se stesso. *"Allora egli fissò lo sguardo su di loro e disse: <che cos'è dunque ciò che sta scritto: la pietra che i costruttori hanno scartata, è divenuta testata d'angolo, chiunque cadrà su quella pietra si sfracellerà e colui sul quale essa cadrà verrà stritolato.> Lc 20, 17-18. Rif. Isaia 28,16 Dice il Signore Dio: «Ecco io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede*

*non vacillerà.* I potenti hanno compreso perfettamente che la parabola è per loro. Cercano di impadronirsi di Gesù ma temono la folla. Così mandano spie che si fingessero persone oneste, per coglierlo in fallo nei suoi discorsi e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore. Leggendo i Vangeli mi rendo conto che a volte, oggi come oggi, non siamo poi così originali: si ripetono le stesse dinamiche di duemila anni fa. Queste spie, chiamandolo Maestro, dopo averlo "condito" con una sviolinata sulla sua rettitudine nell'insegnare la via di Dio, pongono una domanda, come fosse un affare di coscienza della massima importanza. E' lecito o no pagare il tributo a Cesare? Si deve riconoscere autorità a Cesare sul popolo ben sapendo che non ci deve essere altro Signore all'infuori di Dio? Gesù si fa portare una moneta su cui è impresso il volto dell'Imperatore e risponde: *<rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio. Lc 20, 25.* Gesù lascia a bocca aperta chi voleva cadesse nel tranello di essere considerato un ribelle contrario ai romani o un ruffiano del potere. Inoltre, non dimentichiamo, che toccare e guardare una moneta romana è contrario alla Legge. La moneta con il volto dell'imperatore Tiberio Cesare è considerata impura dagli Ebrei. I cambiavalute nel tempio servivano proprio per cambiare le monete romane impure con quelle accettate nel tempio. Gesù ancora una volta, dimostra di essere un uomo pensante e libero da qualsiasi sistema. Arrivano i Sadducei che non credono alla risurrezione e chiedono la sua opinione sul caso di sette fratelli che a rotazione, poiché muoiono uno dopo l'altro senza figli e senza discendenza, sposano la stessa donna. Questo era previsto dalla Legge. Di chi sarà moglie dopo la risurrezione? Gesù dichiara che dopo il risorgere sono come angeli del cielo e che Dio non è Dio dei morti ma dei viventi, perché tutti vivono in lui. Intervengono alcuni dottori della Legge per dire al Maestro di aver parlato bene e per il momento l'interrogatorio finisce. Gesù però non è soddisfatto. Prosegue il suo insegnamento dichiarando ancora una volta che non siamo figli di Davide il Re, ma di Dio Padre che Davide stesso riconosce il suo Signore. Gesù non è il Messia rivoluzionario che usa atti di forza per rovesciare i potenti e occuparne il posto. Egli è la testimonianza vivente del nuovo regno giunto a noi, dove ciò che conta è l'Amore concreto e condiviso. *"Mentre tutto il popolo ascoltava, disse ai discepoli: <Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti e desiderano essere salutati nelle piazze e occupare i seggi d'onore nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti; divorano i beni delle vedove e si ostentano in lunghe preghiere. Questi riceveranno un più grande giudizio.>" Lc 20, 45-47.* Riceveranno un più grande giudizio per una semplice ragione: ottengono ciò che hanno seminato per loro libera scelta. Noi stessi decretiamo il giudizio sulla nostra vita, ben sapendo che il metro è l'amore e tutto ciò che esso contiene, perché solo l'amore rimane nella vita definitiva. Siamo in Dio e Dio è amore e l'amore non si può imporre, ma solo accogliere. Buona vita! Buona vita a tutti!

*Rosalba Franchi*